

ITALIA E LIBIA
RAPPORTI DIFFICILI

Gheddafi: «Non escludo nuovi attacchi all'Italia»

«Ancora da risarcire i danni coloniali». Liberati oltre ottanta militanti dei Fratelli musulmani

ROMA — Il passo avanti e i due indietro che caratterizzano da tempo i rapporti tra Italia e Libia sembrano essersi trasformati ieri in un salto all'indietro. La nota con la quale il governo di Silvio Berlusconi, il 23 febbraio, faceva capire di essere disposto a concordare con Tripoli nuove misure volte a «chiudere definitivamente» il capitolo del «passato coloniale» non è bastata. Muammar Gheddafi, ieri, ha lanciato un avviso: dopo l'assalto di due settimane fa al consolato italiano a Bengasi, se il suo Paese non riceverà una compensazione adeguata per quel periodo del XX secolo, non vanno esclusi altri attacchi. Il Colonnello ha attribuito il pericolo a passioni del suo popolo nate prima dello sdegno per le vignette dannesi su Maometto e della loro riproduzione sulla maglietta del leghista Roberto Calderoli: «I libici odiano l'Italia, non la Danimarca. I libici cercano qualsiasi occasione per sfogare la loro rabbia contro l'Italia dal 1911, quando l'Italia occupò la Libia».

RE

ODIO

I libici odiano l'Italia, non la Danimarca. I contestatori erano decisi a uccidere il console e la sua famiglia

Il Colonnello ha parlato così, stando all'agenzia britannica Reuters, davanti a alti funzionari governativi e suoi sostenitori riuniti a Sirte. Benché il Leader sia abituato a elargire colpi di scena, era da tempo che non ricorreva a to-

lo ha fornito dettagli non rassicuranti su che cosa sarebbe potuto succedere a Bengasi il 17 febbraio, il giorno nel quale la sua polizia salvò la rappresentanza italiana e ammazzò almeno 11 dimostranti, definiti poi «martiri». I contestatori erano decisi a uccidere il console e la sua famiglia, quando attaccarono il consolato italiano. Non

L'ANALISI

Il Colonnello in mano agli islamici

Le minacce contro Roma un'arma per conservare il potere



Sopra, l'aiuto del console italiano a Bengasi Giovanni Pirrello data alle fiamme dalla folla infuriata contro le vignette dannesi su Maometto. A destra, un manifestante libico sfida gli agenti



SEGUÈ DALLA PRIMA

La consecrazione dei Fratelli Musulmani libici che da ieri sono ufficialmente legittimati e i cui ufficiali sono stati tutti rilasciati dalle carceri. Ed è così che nel ventunesimo anniversario della nascita della «prima Jamahiriyah (governo delle masse) della storia», il sistema politico inaugurato nel 1977, Gheddafi segue le orme dell'egitto legittimando il potente movimento integralista islamico. Il semplice fatto che nel comunicato ufficiale in cui si annuncia il rilascio di 130 prigionieri politici di cui, si specifica, «85 appartenenti ai Fratelli Musulmani», costituisce un riconoscimento di un gruppo fino a un attimo prima qualificato come «irriducibile», «nemico del popolo» e «terrorista». Ne prendano atto tutti coloro che, in Italia e in Occidente, hanno finora giustificato il loro sostegno a Gheddafi come un imperativo imposto dal rischio che la Libia cada nelle mani degli integralisti islamici. Ora che lo stesso Gheddafi ha la legittimità e si appresta a farne un partner nella gestione del potere, sarebbe bene che riconsiderassero le loro valutazioni.



Di tutto evidente come Gheddafi sia stato costretto a allearsi con il diavolo. Bengasi, la seconda città del Paese, gli era sfuggita di mano.

L'Italia acquisì il controllo della Libia nel 1911, dopo una breve guerra contro l'impero ottomano. L'Italia fascista fu impegnata in una lunga e sanguinosa «pacificazione» della colonia con stragi ed esecuzioni sommarie. Nel 1943 il ritiro sotto la pressione degli anglo-americani

presero di mira la Danimarca perché non hanno nessuna idea della Danimarca», ha dichiarato Gheddafi. Mentre il suo ufficio, poi distrutto, resta chiuso il console Giovanni Pirrello si trova in Italia. Ha perso la madre.

Strano rimpatrio, quello sulle ceneri dell'assalto. Finora, la Jamahiriyah non lo aveva messo in relazione al colonialismo. Con Calderoli ancora ministro delle Riforme, la Parnesina lo aveva adddebitato alla rabbia verso le vittime. Prima di riconoscere che gli assaltatori ce l'avevano con Calderoli, il ministro degli Esteri Gianfranco Fini aveva parlato di un tentativo di «destabilizzare» il regime di Gheddafi. Tripoli non aveva gradito. «La ragione è il fatto che l'Italia non ha indennizzato i libici per le loro sofferenze», ha affermato ieri il Colonnello. Non deve essere un caso che l'abbia detto nello stesso giorno nel quale ha liberato ottantaquattro Fratelli musulmani arrestati dagli anni '90. Tra questi, cinquantacinque sono tornati a Bengasi.

La Parnesina, ieri, ha preso tempo. Per una reazione, aspetta la traduzione del discorso di Gheddafi, trasmesso in diretta dalla tv di Stato.

Maurizio Caprara

ATTACCO A BENGASI

Il 17 febbraio, l'offesa contro il consolato italiano di Bengasi: la polizia libica tenta di impedire alla folla l'ingresso nell'edificio e spara. Savi gli italiani ma molti manifestanti muiono

«TUTTO CHIARITO»

Il 19 febbraio, dimissioni di Calderoli in Italia e del ministro degli Interni Mabrouk in Libia. Lunga telefonata tra Gheddafi e Berlusconi che poi annuncerà: «Abbiamo chiarito tutto»

PARTNERSHIP FORTE

Il 23 febbraio, il governo italiano annuncia di voler rafforzare la partnership con Tripoli chiudendo in modo definitivo il capitolo storico del passato coloniale, anche con misure altamente significative

Dopo aver istigato la popolazione a protestare contro gli italiani, sfruttando una dichiarazione «crociata» fatta da Calderoli il 18 febbraio scorso (una settimana prima dell'esibizione della provocatoria maglietta in televisione), la manifestazione del 17 febbraio gli sfugge di mano. A gestirla, ora lo sappiamo, furono i militanti dei Fratelli Musulmani che assaltarono e bruciarono il nostro consolato. Di qui l'ordine di sparare a vista lasciando sul terreno 11 morti. Ma di fronte ai moltissimi carsi della rabbia, Gheddafi lasciò mano libera agli islamici che saccheggiarono il consolato, incendiarono una chiesa e un monastero, proclamarono «martiri» le sue vittime, decisero di sacrificare il ministro dell'Interno.

Ieri Gheddafi ha precisato che i rivoltosi avrebbero voluto uccidere il console italiano Pirrello. Precisando che nuove aggressioni contro gli italiani sono assolutamente possibili se l'Italia non provvederà all'indennizzo per i danni coloniali. La verità è che Gheddafi non ha nessuna intenzione di chiudere questo contenzioso. Per lui è molto più prezioso utilizzato come arma di ricatto e di minaccia ogni qual volta gli torna utile fare dell'Italia una valvola di sfogo per calmare le acque interne.

Ed è esattamente quanto sta succedendo ora. L'Italia viene data in pasto ai libici in rivolta e agli integralisti islamici assetati di vendetta e di potere. Gheddafi che per l'ennesima volta si conferma del tutto inaffidabile, dimostra che l'unica priorità è la salvaguardia del potere. Che, a questo punto, coincide con la salvaguardia della sua vita.

Magdi Allam

www.corriere.it/allam

ARRIVA IN CIMA AI TUOI DESIDERI.

www.landrover.it



NUMERO UNO il leader libico, Muammar Gheddafi: sulla camicia, i volti dei leader africani



L'immagine raffigura il modello 5 porte

LAND ROVER CON SOLO 4.000

FINO AL 31 MARZO FREELANDER TD4 TRE PORTE S A 23.700 EURO.

TECNOLOGIA • Trazione integrale permanente • Cambio manuale sequenziale • Gestione elettronica ABS, EBD, ETC, HDC
• Motori 1700 cc benzina 112/129 CV
SERVIZI • Assistenza stradale
• 3 anni di garanzia 3 anni/100.000 km • 3 anni di assistenza stradale
• Manutenzione programmata (a richiesta)
FREEDOM • Il più esclusivo sistema di acquisto a tasso agevolato
È UN'INIZIATIVA PER CONCESSIONARI LAND ROVER. Consumi da 7,6 a 8,6 litri/100 Km (ciclo combinato). Emissioni CO₂ da 205 a 240 g/Km.

LAND-ROVER

SUPERHARVEST SEMPRE